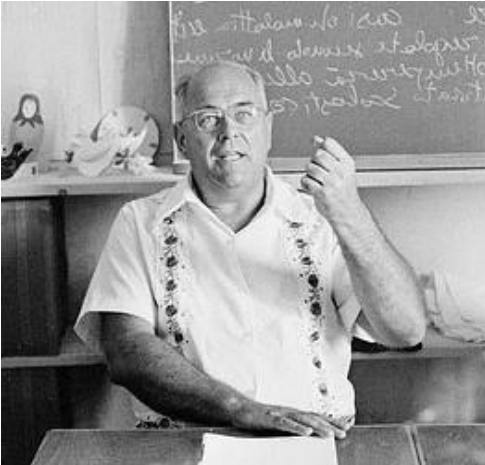


Testimone di Pace

Danilo Dolci



Danilo Dolci nasce a Sesana (Ts) il 28 giugno 1926 e cresce in Lombardia. Conclusi gli studi artistici, si iscrive alla facoltà di Architettura a Milano. Nel dopoguerra, entra a far parte della comunità cristiana di accoglienza di Nomadelfia, sorta nel 1946 in Emilia in un ex campo di concentramento, allo scopo di assistere gli orfani della guerra. Nel 1952 si trasferisce a Trappeto, piccolo paese in provincia di Palermo, definito da Dolci "il paese più misero che ho mai visto".

Qui dà l'avvio alla sua attività a fianco dei più poveri, attraverso diverse iniziative di lotta nonviolenta con i contadini e i pescatori. L'obiettivo è di ottenere acqua, fognature, strade, lavoro e scolarizzazione.

I principi che informano la sua azione sono sostanzialmente quello della *nonviolenza attiva* - digiuni, scioperi alla rovescia, "pressioni" sociali - e quello *educativo*, teso a innalzare il tenore di vita della comunità e a favorire lo sviluppo della cooperazione e di azioni solidaristiche, attraverso la ricerca di un dialogo costante con la società locale

Il 14 ottobre '52 inizia il suo primo digiuno di otto giorni in seguito alla morte di un bambino per fame e per freddo. Seguono digiuni per la costruzione della diga sullo Jato e per la lotta contro la pesca fuorilegge; lo sciopero "alla rovescia" di Partinico per la riattivazione di una strada intransitabile; le iniziative di riscatto sociale dei disoccupati e dei contadini; la marcia per la pace nel Vietnam; le manifestazioni per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza; le denunce documentate contro la mafia e i legami col mondo politico locale. In più di quarant'anni di attività, Danilo Dolci subisce minacce, denunce, arresti e condanne. È inoltre sottoposto al controllo delle forze dell'ordine che lo spiano e redigono rapporti informativi sul suo conto.

Allo stesso tempo però riceve importanti riconoscimenti in Italia e all'estero: nel 1958 il Premio Viareggio per il saggio *Inchiesta* a Palermo; nello stesso anno il Premio Lenin per la Pace; nel 1968 Laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Berna; nel 1969 medaglia d'oro dall'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma per la sua opera di diffusione dei valori umanitari e culturali, nel 1970 Premio Socrate di Stoccolma per l'attività svolta nel settore della pace e dell'educazione;

nel 1989 a Bangalore in India, riceve il Premio Internazionale Gandhi per l'approfondimento dei valori rivoluzionari nonviolenti. A questi si aggiungono altri innumerevoli premi internazionali senza dimenticare la ripetuta candidatura al Premio Nobel per la pace.



Ha sempre vissuto e lavorato fra Trappeto e Partinico, svolgendo la sua opera di promozione civile, culturale e educativa. Negli ultimi anni della sua vita ha promosso numerose iniziative di educazione alla pace e alla nonviolenza, fondando tra l'altro il Centro studi e iniziative allo scopo di esplorare i nessi tra educazione, creatività e sviluppo nonviolento.

Tra le azioni intraprese con il concorso della popolazione e costanti pressioni, la più rilevante è la costruzione della diga sul fiume Jato, opera fondamentale per la valorizzazione delle risorse agricole locali e di conseguenza per l'avvio del processo di sviluppo dell'area. Parallelamente a questa azione si svolge anche lo sforzo incessante di indagine sul contesto, teso da un lato a denunciare le condizioni di vita della popolazione, le situazioni di spreco di risorse (tra le quali soprattutto lo spreco di risorse umane), le collusioni tra mafia e sistema politico, l'assenza di una nozione di diritto e di un ambiente realmente democratico, fondamentali per la costruzione di una società civile, dall'altro a individuare le risorse locali da valorizzare per la promozione di un processo di sviluppo endogeno dell'area.

Questo ampio lavoro di indagine sta alla base della proposta di pianificazione organica, avanzata dal Centro studi e iniziative, per lo sviluppo dell'area compresa tra le valli del Belice, dello Jato e del Carboi sconvolta dal terremoto del 1967.

Ciò che distingue maggiormente l'esperienza di Danilo rispetto ad altre di sviluppo di comunità è l'esperienza educativa, di "valorizzazione sociale" fondata sul *metodo maieutico*, ossia sul reciproco scambio, sulla partecipazione attiva del soggetto e sulla vera comunicazione in grado di aiutarlo a ritrovare in sé stesso la verità e a farla emergere. L'educazione quale è pensata e attuata da Dolci (nelle riunioni con gli adulti, nella scuola sperimentale, nei seminari presso scuole e Università) avviene appunto all'interno della *struttura maieutica*. La struttura si fonda sull'interdipendenza organica delle parti fra loro e di ognuna con l'insieme. Essa è *maieutica* perché ha come punto di partenza *un bisogno comune al gruppo* (la motivazione o bisogno di conoscere, di far luce su una questione, di accedere a un significato, anche nel caso dell'educazione formale). Il bisogno comune dà luogo al problema e alla ricerca cooperativa della risposta. Le differenti esperienze di ognuno intorno al problema, le angolature individuali diverse da cui il problema viene affrontato, le eventuali letture sull'argomento, le informazioni di varia provenienza anche attinte ai manuali, costituiscono i materiali, le risorse su cui si esercita il bisogno di comprendere, la comunicazione, la valutazione critica, l'assenso o il dissenso motivati di ognuno. Il pensiero di Dolci si evolve nella seconda metà del ventesimo secolo, a partire da un complesso di bisogni sociali: lo sviluppo di una comunità depressa della Sicilia occidentale, lasciata ai margini dei processi di industrializzazione. Contro la scuola che opprime e non comunica, contro la miseria, la fame e la guerra, contro il dispotismo del potere che si abbandona al virus del dominio. Una rivoluzione senz'armi, quella di Danilo Dolci, pioniere italiano della nonviolenza: poeta tra gli umili, educatore tra i diseredati, scomodo animatore di iniziative di pace contro la mafia siciliana, contro lo sfruttamento dei poveri, contro le guerre di tutto il mondo. Per questo spesso la sua figura viene accostata a quella di Gandhi, "come Gandhi in Sicilia".

Danilo Dolci non è un teorico della pedagogia o dell'educazione. È un educatore che intreccia costantemente l'azione e la riflessione.



Ogni sua riflessione è assolutamente contingente a un'azione, non può esistere a prescindere da un intervento diretto, da un tentativo di innestare nella realtà dei motivi di cambiamento, dei motivi di trasformazione.

Danilo nasce prima di tutto come poeta, le sue prime apparizioni pubbliche sono legate alla poesia. Ma Danilo Dolci è anche un educatore: lo stesso impegno sociale lo porta sul versante dell'educazione in senso stretto. Una delle sue esperienze più significative è la creazione del Centro Educativo di Mirto, presso Partinico.

Nato nel 1922, il Centro Educativo è ancora oggi una delle esperienze internazionalmente note come una delle migliori scuole sperimentali nate in Italia. Ha pubblicato moltissimi libri (saggi, raccolte di poesie ed inchieste) che sono stati tradotti in numerose lingue. È morto il 30 dicembre 1997.

